

02/02 '04 LUN 17:47 FAX 0039 6 4881762 CINSEDO 001

Parola ai governatori

Cinque domande a Bassolino, Errani, Fitto e Formigoni

Due del Nord e due del Sud, due eletti in schieramenti di centro-destra e due di centro-sinistra: Antonio Bassolino, Vasco Errani, Raffaele Fitto e Roberto Formigoni presiedono le giunte dell'Ulivo in Campania e in Emilia-Romagna e quelle della Casa delle libertà in Puglia e Lombardia, governando in totale 23 milioni di italiani. Nelle interviste, raccolte nel maggio 2003, affrontano alcuni temi chiave sui costi del federalismo rispondendo a tre domande uguali per tutti e a due quesiti (il primo e il terzo) differenziati per area geografica.

1. La sua Regione è tra quelle che versano risorse al fondo di perequazione. I suoi concittadini preferirebbero pagare meno tasse e ridurre il contributo al fondo?

FORMIGONI I lombardi versano da soli oltre la metà di tutto il fondo interregionale di perequazione, per l'esattezza il 55,2 per cento. Sono quelli che pagano più tasse di tutti gli italiani. L'italiano medio paga 100, il lombardo 127: è primo nella classifica di chi mette mano al portafogli a favore dello Stato, salvo ritrovarsi sor-

prendentemente nei bassifondi della graduatoria di chi riceve di ritorno risorse dallo Stato (al quartultimo posto). I lombardi preferirebbero quello che è semplicemente ragionevole: pagar tasse in base al loro reddito e vedere che il loro sforzo è ricompensato da una proporzionata ricaduta sul loro territorio, in termini di risorse per servizi efficienti e moderni. Non la ricaduta di tutto quanto versato, fino all'ultimo euro: nessuno obietta al dovere della solidarietà - valore che abbiamo da secoli nel sangue -, purché sia in proporzione ragionevole. La situazione attuale invece non è ragionevole, è irragionevolmente sbilanciata e va decisamente corretta.

ERRANI Io non credo. I cittadini dell'Emilia-Romagna hanno dimostrato in molte occasioni un alto senso dello Stato e un grande rispetto dell'unità del paese. Per storia e cultura questa è una regione che ha una radicata vocazione alla solidarietà, alla ricerca continua di condizioni migliori per tutti. Ma non è solo questione di valori o di generica generosità: c'è anche la consapevolezza che l'Italia tutta intera è un paese ricco di risorse e potenzialità, al Nord come al Sud. E che può giocare un ruolo da protagonista in Europa e nel mondo solo se riesce a superare gli squilibri interni tra aree deboli e aree forti. Per questo parlo di federalismo solidale e cooperativo.

1. La sua Regione è tra quelle che ricevono risorse dal fondo di perequazione. I suoi concittadini rischiano di pagare più tasse man mano che si assottiglia l'intervento del fondo?

BASSOLINO Se non si creano solidi e condivisi sistemi perequativi il rischio è quello di esasperare le differenze e di spaccare il paese. Infatti, le Regioni più ricche po-

trebbero ridurre le tasse mentre le altre sarebbero costrette ad aumentarle per far fronte ai servizi da erogare. Un rischio che diventa certezza nella devolution di Bossi, le cui proposte di legge prevedono che le Regioni possano trattenere il 70 per cento dell'Iva riscossa nel territorio. Per garantire i servizi essenziali a tutti i cittadini italiani, al di là del luogo dove vivono e del reddito di cui dispongono, occorre istituire, così come già prevede il Titolo quinto riformato, il fondo perequativo. Noi ci batteremo con tutte le forze perché il fondo perequativo non sia basato su trasferimenti diretti da Regioni forti a Regioni deboli ma si fondi su un meccanismo nazionale di riequilibrio, nell'interesse dell'intero paese.

FITTO È una eventualità assai probabile, qualora non si modifichi in maniera significativa, come del resto costantemente richiesto dalla Regione Puglia, l'attuale riparto del fondo, delineato dal decreto legislativo 56 del 2000, che penalizza fortemente le Regioni del Sud, al punto di non consentire il recupero delle risorse perdute neppure esercitando il massimo 'sforzo fiscale' consentito. Con il rischio reale che una Regione, con capacità fiscale insufficiente, pur attivando tutte le risorse disponibili, non possa adempiere neppure all'esercizio delle funzioni ordinarie. Ritengo impensabile, comunque, che si concretizzi una situazione di questo tipo, al di fuori e in contrasto, peraltro, con le disposizioni dello stesso, riformato, art. 119 della Costituzione, il quale espressamente prevede l'attribuzione del fondo alle Regioni con insufficiente capacità fiscale.

2. Tra i nuovi possibili compiti delle Regioni c'è la creazione di una polizia locale. Teme che qualche governatore possa dar vita a una sorta di 'esercito regionale'?

02/02 '04 LUN 17:49 FAX 0039 6 4881762 CINSEDO 003

FORMIGONI Francamente mi sembra di no. La difesa, anche nel più federalista dei progetti, è compito dello Stato e nessuno l'ha mai messo in dubbio: non io, e nemmeno nessuno dei miei colleghi presidenti di Regione. La Lombardia, certo, si è dotata recentemente di una nuova legge su sicurezza e polizia locale. Questa legge non mette affatto in discussione la competenza statale sulla pubblica sicurezza, ma la completa introducendo il concetto di sicurezza urbana o di sicurezza del territorio. L'agente di polizia locale, il vigile urbano, non è più relegato solo alla repressione degli illeciti amministrativi (il suo ruolo non può ridursi a dare le multe), ma viene messo in condizione di esercitare con pienezza le sue funzioni sul territorio a favore della sicurezza dei cittadini. Con il coordinamento e il sostegno della Regione, in raccordo con tutte le altre forze dell'ordine.

ERRANI L'unico dato certo è che sarebbe un corpo di polizia in più, il sesto. Un conto è la propaganda leghista, un altro sono poi le scelte concrete che un'istituzione deve compiere sulla base di valutazioni sensate. E il senso della devolution sfugge ai più, anche all'interno della Casa delle libertà dove se ne danno interpretazioni molto diverse. Sulla sicurezza, in particolare, laddove serve un grande coordinamento, si rischia la confusione. Quale ruolo per la attuale polizia municipale? Davvero serve un corpo di polizia aggiuntivo? E quali sarebbero le sue funzioni rispetto agli altri? Dal governo arrivano risposte contraddittorie. Devo dire che l'Emilia-Romagna invece ha investito molto sulla sicurezza, puntando su tre aspetti: la conoscenza dei problemi; il sostegno ai progetti dei Comuni; il coordinamento e l'integrazione tra le polizie nazionali e la polizia locale.

BASSOLINO In un campo come quello della sicurezza abbiamo bisogno di una forte unità di indirizzo e non certo di pericolose frantumazioni degli organi di sicurezza. La sicurezza non può che rimanere un compito primario dello Stato. Del resto una parte cospicua del centro-destra frena sull'argomento e si limita a parlare di devoluzione unicamente per ciò che riguarda la polizia amministrativa locale. La verità è che siamo di fronte all'ennesima contraddizione interna alla maggioranza di centro-destra.

FRITTO Piuttosto che chiederci se la creazione di una polizia locale costituisca un pericolo, mi sembra opportuno interrogarci sulla reale necessità di una simile scelta. È evidente che l'attribuzione, alle Regioni, di una facoltà di questo tipo potrebbe stimolare la tentazione e il comprensibile desiderio di qualcuno. Siamo certi, però, che sia una scelta utile per la collettività? Sulla base del cosiddetto principio di sussidiarietà, stella polare dell'ordinamento federale, è tutto da dimostrare che le Regioni possano assolvere meglio dello Stato le funzioni proprie delle forze dell'ordine e, comunque, non penso affatto a un ulteriore corpo di polizia regionale ma a un efficace coordinamento delle forze locali già esistenti.

3. Nella Costituzione si affermano due principi difficili da conciliare: l'autonomia tributaria delle Regioni e l'uniformità sul territorio nazionale dei servizi fondamentali resi al cittadino. Da presidente di una Regione del Nord, teme che in base al principio di solidarietà le Regioni meno ricche finiranno con l'imporre un sistema che di fatto sottrae le risorse, prodotte localmente, alla parte più avanzata del paese?

FORMIGONI Non è il federalismo solidale che sottrae risorse alle Regioni del Nord, ma i residui del centralismo assistenzialista ancora in vigore. È l'attuale sistema che può indurre Regioni meno ricche a lasciarsi andare alla tentazione dell'assistenzialismo, alla tentazione cioè di non spingere troppo sul pedale dell'efficienza, della razionalità e delle migliori performance 'tanto paga Pantalone', cioè la fiscalità generale alimentata dalle Regioni più ricche. Invece non solo non temiamo un sano principio di solidarietà, ma siamo ad esso totalmente favorevoli. Il federalismo solidale che vogliamo, infatti, fa tutt'uno con il federalismo competitivo: la solidarietà può essere esercitata solo da Regioni-locomotiva, da Regioni forti, la cui capacità di partecipare con vantaggio alla competizione globale non venga frenata o impedita da piombi troppo pesanti ai piedi, e che quindi godano di più autonomia. Se diminuisce la loro ricchezza, addio solidarietà. Nello stesso tempo tutte le Regioni, anche quelle meno sviluppate, devono responsabilizzarsi rispetto alle esigenze di crescita e di efficienza, cioè orientarsi decisamente verso l'equilibrio tra entrate e spesa pubblica.

ERRANI No, non lo temo. Purché il federalismo fiscale proceda di pari passo con la riforma dello Stato e il decentramento delle competenze, definendo bene il meccanismo nazionale di riequilibrio. Il problema è che con le competenze siano trasferite anche le risorse adeguate e che sia ripartita diversamente la pressione fiscale. Il federalismo non è una moltiplicazione di tasse, ma uno spostamento all'istituzione più vicina ai cittadini di compiti e risorse. Altra cosa è invece la possibilità di introdurre nuovi tributi finalizzati a servizi aggiuntivi, concordati con i cittadini. Le cosiddette tasse di scopo,

che offrono agli amministratori la possibilità di dare di più, per rispondere ad esigenze specifiche, ma sulla base del coinvolgimento e del consenso di coloro ai quali si chiede anche di più. Ciò presuppone l'applicazione del federalismo fiscale e un nuovo 'patto' tra cittadini e Stato basato sulla fiducia e sulla reciprocità.

3. Nella Costituzione si affermano due principi difficili da conciliare: l'autonomia tributaria delle Regioni e l'uniformità sul territorio nazionale dei servizi fondamentali resi al cittadino. Da presidente di una Regione del Sud teme che, in barba ai principi di solidarietà, le Regioni più ricche finiscano con l'imporre un sistema che di fatto taglia le risorse destinate a finanziare servizi alla parte meno avanzata del paese?

BASSOLINO La contraddizione tra l'autonomia tributaria delle Regioni e l'uniformità dei servizi fondamentali è solo apparente. La Costituzione infatti assegna allo Stato una funzione di riequilibrio dei divari, a garanzia della salvaguardia dei diritti costituzionali fondamentali. Il manifesto di Ravello, approvato all'unanimità dai presidenti delle Regioni del Nord e del Sud nella primavera del 2003, è molto chiaro: il federalismo fiscale deve realizzare il giusto equilibrio tra autonomia, efficienza e solidarietà. Certo, ci sarà molto da lavorare per renderlo concretamente applicabile. Ma già il fatto che nel disegno di legge La Loggia, pur tra mille contraddizioni ed evidenti tentazioni di un ritorno al neocentralismo, si faccia riferimento alla perequazione delle risorse finanziarie è un fatto interessante. Mi sono battuto e continuerò a battermi perché vi siano ulteriori passi in avanti in questa direzione.

FITTO Intanto non mi sembrano due principi che siano o possano diventare inconciliabili, se per autonomia tributaria si intende la facoltà, attribuita, di imporre e disciplinare i propri tributi al fine di finanziare l'esercizio delle proprie funzioni, fra cui anche quelle che comportano l'erogazione dei servizi al cittadino. In realtà il nocciolo vero della questione è costituito dalla determinazione dei livelli minimi delle prestazioni, principio fondamentale e irrinunciabile, da cui discende il dovere, oltre che la facoltà, dello Stato di assicurare ai cittadini di qualunque angolo del paese gli stessi diritti fondamentali. È evidente come l'applicazione di questo principio, che può apparire, in un certo senso, limitativo del concetto più radicale di federalismo, presupponga la garanzia che, attraverso il prelievo tributario, siano assicurate le risorse necessarie. In questo caso l'autonomia tributaria potrà consentire l'incremento del prelievo e, quindi delle risorse, con la conseguente possibilità di erogare ulteriori o migliori servizi. Resta il fatto che le Regioni, in particolare del Sud, devono dimostrare, con una amministrazione accorta ed efficace, di essere all'altezza della sfida che il federalismo propone.

4. Dal rapporto Isae sul federalismo risulta che ci sono Regioni che tendono a spendere più di altre, in media pro capite. Il dito è puntato contro le Regioni a statuto autonomo, contro quelle troppo piccole e contro quelle del Sud Italia. Secondo lei tali divari sono problemi da affrontare o situazioni di cui prendere atto?

FORMIGONI La domanda conferma quanto ho già detto. È una situazione da cambiare, con saggezza e gradualità, ma con altrettanta decisione.

ERRANI Sono divari da affrontare e il patto di stabilità ha proprio questa finalità. Il fondo di riequilibrio non serve a coprire i buchi di chi amministra male i soldi della collettività. Stabiliti i diritti fondamentali da garantire a tutti i cittadini italiani, spetta a ogni istituzione organizzare i servizi al meglio con una gestione efficiente della spesa. Faccio l'esempio della sanità. Le agenzie internazionali di rating hanno espresso giudizi eccellenti sul nostro bilancio, la Corte dei conti ha apprezzato la nostra gestione della spesa sanitaria. In Emilia-Romagna siamo riusciti a salvaguardare il servizio sanitario pubblico nelle sue caratteristiche di universalismo e di equità, garantendo al tempo stesso una gestione rigorosa della spesa, senza peraltro ricorrere a nuovi ticket, anche grazie a un processo di riorganizzazione e riqualificazione della rete ospedaliera. Dunque il fondo di riequilibrio va collegato a obiettivi di qualità, a programmi di risanamento dei conti e di rilancio della capacità amministrativa delle Regioni meno avanzate. A cominciare proprio dalla sanità, che è tanta parte della spesa regionale.

BASSOLINO Sono problemi veri che stiamo già affrontando. Con meccanismi di controllo della spesa e puntando sulla qualità della spesa pubblica. Occorre fare di più. Penso a una sorta di patto di stabilità, un insieme di vincoli che le Regioni si danno - d'accordo tra loro e nei confronti dello Stato - per garantire un uso corretto ed efficiente delle risorse. Anche in questo campo, in Campania, ci sono segnali importanti, come dimostra l'intelligente e rapido utilizzo dei fondi europei.

FITTO La qualità e la consistenza della spesa costituiscono, senza dubbio, un tema assai delicato nella realtà,

assai variegata, del nostro paese, in relazione a fattori peculiari, propri di ciascuna regione, e delle relative condizioni socio-economiche. Il tentativo di ridurre l'impatto della cosiddetta spesa storica è già stato fatto con il decreto legislativo 56/2000 ma, come ho già detto, il suo impianto e la sua formulazione hanno generato più distorsioni di quelle cui voleva rimediare. Certamente, comunque, la ricerca di un maggior equilibrio fra le varie esigenze, razionalizzando e monitorando continuamente la spesa, va proseguita, con l'invalicabile limite, in ogni caso, di assicurare ai cittadini di ogni regione gli stessi fondamentali diritti costituzionalmente garantiti.

5. Se un giorno per ragioni di bilancio fosse costretto a scegliere fra un taglio di servizi sociali o un aumento di imposte come si comporterebbe?

FORMIGONI Questa scelta capestro è un rischio che ci fa correre solo l'attuale mancanza di federalismo fiscale. Oggi le Regioni vivono non delle tasse dei propri cittadini ma delle risorse ridistribuite dallo Stato, spesso mal ridistribuite, cioè non proporzionate alle effettive competenze. Invece proprio il federalismo fiscale – competitivo e solidale – che ho proposto, e che a mio avviso dovrebbe essere introdotto in tempi rapidi, esclude quell'alternativa capestro. Lo prova il fatto che già oggi le tasse che i lombardi pagano sarebbero più che sufficienti a garantire livelli di eccellenza nei servizi, pur destinandone una quota ragionevole alla solidarietà verso le regioni più deboli. Si sa, per esempio, che se il cittadino lombardo ricevesse dallo Stato per la sanità gli stessi soldi del cittadino emiliano, avremmo un utile da poter reinvestire di migliaia di miliardi di vecchie lire?

ERRANI Questo dilemma lo si evita governando bene e anche superando quel centralismo che mi sembra tornare di moda nei rapporti Stato-Regioni-autonomie locali. In ogni caso farei un'operazione-verità, mi rivolgerei ai cittadini spiegando la situazione e cercando soluzioni eque. Ma non occorreranno più tasse: io ho una grande fiducia in questa regione e nelle risorse profonde del nostro paese, nella nostra capacità di fare e di affermarci in Europa. Dico che queste risorse profonde nascono dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni, nascono dalle mille comunità locali che compongono l'Italia e che devono essere messe in condizioni di lavorare assieme, assumendosi le proprie responsabilità. Per questo non servono rotture o strappi istituzionali, ma serve un federalismo solidale che armonizzi la nuova distribuzione di compiti con un vero federalismo fiscale.

BASSOLINO Guai se un presidente di Regione, soprattutto di una Regione meridionale, dovesse essere posto di fronte al drastico dilemma 'tagliare alcuni servizi sociali essenziali o aumentare le tasse'. Vorrebbe dire che il paese ha fallito in partenza l'obiettivo di un federalismo concepito come strumento che unisce e non divide il paese. Per dare prospettive positive al paese occorre avviare un grande chiarimento politico. E smetterla di mettere mano a continue riforme costituzionali, ormai in corso da dieci anni, aggiungendo qualcosa e togliendo qualcos'altro. Il rischio è quello di alimentare un vero e proprio caos istituzionale. La strada maestra da seguire è dare attuazione al federalismo, che già c'è, a cominciare dall'istituzione di un Senato delle Regioni e delle autonomie.

FRITTO Risulta assai problematico stabilire a priori se sia, ad esempio, più opportuno rinunciare all'assistenza agli anziani o aumentare il prelievo fiscale che la consentirebbe e che si profilerebbe, in questo caso, come una sorta di forma assicurativa o anche come un contributo di solidarietà. Sono scelte, comunque, assai delicate, in cui intervengono diverse variabili, in relazione al momento storico, alla qualità dei servizi sociali in discussione, alle fasce sociali e ai soggetti interessati, tralasciando l'elemento, forse decisivo per la scelta, ovvero l'approccio che ciascuno di noi ha nei confronti di una visione dell'amministrazione di carattere economico-utilitaristico, piuttosto che solidaristico.

Indice